

Enzo Bilardello, 1994

Ricordo ancora l'impressione che mi fece l'esposizione in una galleria d'arte della complessa macchina de *L'Arrivo di Pizarro*. I quasi quattro metri di altezza dei corpi lignei schiantavano le pareti della galleria. Esisteva solo il gruppo scultoreo che più che sovrastare, annichiliva lo spettatore. L'immagine era un misto di ieraticità e di perversione demoniaca, una sorta di macchina processionale in cui sacro e sabba pagano si mescolano oscenamente, dolorosamente. Il Cristo nudo aveva assimilato la scienza plastica di un Donatello; il nudo di femmina potevamo ritrovarlo pari pari nei contrafforti e nei doccioni delle cattedrali gotiche, con le braccia amputate dalle intemperie e il sorriso perverso.